

martedì 7 luglio 2009

anno IV numero 185

calabria ora

quotidiano d'informazione regionale

direttore paolo pollichieni

€ 1,00



**catanzaro
vibo valentia
crotone**
e provincia

Poste Italiane SpA - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/02/2004) art. 1, comma 1, DR/CBPA-SUD/CS/56/2006 valida dal 06/04/2006



Alluvione, tutti prosciolti

Da rifare l'inchiesta sul disastro di Vibo. Erano indagati in 11

È da rifare l'indagine per risalire ai responsabili delle morti e dei danni in seguito all'alluvione di Vibo del 2006. Le 11 persone iscritte nel registro degli indagati per vari reati sono state tutte prosciolte dal gup per «non avere commesso il fatto».

> a pagina 11

SU 98 PENDE LA RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Why not, il 29 settembre prima udienza dal gup

> a pagina 13

Alluvione Vibò, tutti prosciolti

Decisione inattesa sui fatti del luglio 2006 da parte del gup Giancarlo Bianchi

VIBO VALENTIA

Prima un'ora di camera di consiglio, poi cinque minuti per rendere pubbliche le proprie decisioni. Il gup Giancarlo Bianchi, al termine della quarta udienza preliminare dibattimentale, ha lasciato di stucco pubblica accusa, rappresentanti del collegio difensivo e legali di parte civile. Perché è tutta da rifare, rebus sic stantibus, l'indagine per risalire ai (veri) responsabili dell'alluvione del 3 luglio 2006 - o meglio, ai responsabili diretti o indiretti della devastazione provocata nel Vibonese dal violentissimo evento atmosferico costata la vita a tre persone, il grave ferimento di una quarta e danni ad aziende e privati cittadini per oltre 200 milioni di euro.

Le undici persone iscritte nel registro degli indagati per reati che, a vario titolo, vanno dall'omicidio colposo al disastro ambientale, dalle lesioni personali alla inondazione, sono state infatti tutte prosciolte per «non avere commesso il fatto».

Bianchi, uno tra i più autorevoli magistrati in forza al Tribunale di Vibo Valentia, provvederà nei prossimi giorni a depositare le motivazioni del suo verdetto. E soltanto nei prossimi giorni, dunque, sarà possibile dare una corretta chiave di lettura al dispositivo che consente a funzionari della Regione, tecnici e dirigenti Anas, alti rappresentanti della Provic nazionale di tirare un sospiro di sollievo.

Nelle maglie della giustizia, in particolare, erano finiti Giovanni Francesco Scoppelliti (Anas); Vincenzo Capozza (Anas); Michele Adi-



Il gup Giancarlo Bianchi

letta (Anas); Raffaele Celia (Anas); Umberto Siriani (Regione); Giovanni Ricca (Regione); Vincenzo Pizzonia (Regione); Luigi Zinno (Regione); Massimo Nisticò (Regione) e Pietro Larosa

(Regione).

Oltre a loro erano stati indagati inizialmente anche il capo della Prociv Guido Bertolaso e il suo vice Bernardo De Bernardinis. Per il primo, però, era stata subito chiesta

dalla stessa Procura, e ottenuta, l'archiviazione; per il secondo, invece, era stato invocato un approfondimento processuale alla stessa stregua degli altri indagati.

Ieri l'epilogo della vicenda, con la decisione adottata da Bianchi al termine di un'udienza preliminare attorno alla quale era concentrata l'attenzione dei media e di numerosi cittadini. Nei precedenti confronti a porte chiuse, del resto, erano stati ammessi alla costituzione di parte civile Legambiente, Confindustria, i familiari delle tre vittime e 50 privati cittadini che chiedevano il risarcimento per i danni subiti.

Particolarmente articolate erano state le varie fasi dibattimentali in sede preliminare, caratterizzate dalla deposizione di numerosi indagati e dalla dura requisitoria della pubblica accusa, determinata ad ottenere il rinvio a giudizio per tutte le persone finite sotto processo. Il legale dei familiari del piccolo Salvatore Gaglioti, l'avvocato Antonello Fusca, era inoltre riuscito ad ottenere la citazione in giudizio, in qualità di terzi responsabili, dei massimi vertici di Anas (Pietro Ciucci), Regione (Agazio Loiero) e Presidenza del Consiglio dei ministri (Silvio Berlusconi), costretti a nominare propri avvocati di fiducia. Insomma, un "dinamismo giudiziario" che aveva lasciato intravedere un esito differente della vicenda. A giudicare dalla conclusione del procedimento, però, le responsabilità di quel disastro sono da ricercare altrove...

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

parte civile

Fusca: «Attendiamo fiduciosi le motivazioni»

VIBO «Prendiamo atto della sentenza di proscioglimento emessa da un magistrato di assoluto valore, che per certi aspetti non giunge inattesa, poiché diverse incongruenze si erano già manifestate nelle condotte attribuite ad alcuni indagati». È il commento a caldo dell'avvocato Antonello Fusca, legale dei familiari del piccolo Salvatore Gaglioti, il bimbo di 16 mesi inghiottito dal fango della Ss 18 insieme a suo zio Ulisse Gaglioti e a Nicola De Pascale. A Fusca era stato affidato l'incarico di rappresentare le istanze della parte civile, e proprio Fusca aveva chiesto ed ottenuto la citazione in giudizio dei massimi rappresentanti di Regione, Anas e Presidenza del Consiglio dei ministri - Agazio Loiero, Pietro Ciucci e Silvio Berlusconi. Ieri mattina, al termine dell'ultima udienza preliminare dibattimentale, il noto penalista del Foro vibonese si è reso interprete dell'anelito di giustizia dei familiari delle vittime commentando, a margine della chiusura della fase dibattimentale, la sentenza emessa da Giancarlo Bianchi.

«È nostro dovere attendere le motivazioni del provvedimento - ha spiegato il legale - per valutare attentamente se vi siano motivi di impugnazione almeno in relazione a fatti ben circoscritti. Su questo aspetto anche la Procura della Repubblica dovrà prestare la dovuta attenzione perché è legittimo utilizzare tutti gli strumenti processuali a disposizione per non lasciare zone d'ombra su una vicenda così dolorosa». Una vicenda caratterizzata, secondo l'accusa, da responsabilità presumibilmente ascrivibili alla mancata messa in sicurez-



Antonello Fusca

za del territorio in relazione ai rischi di natura idrogeologica legati al Vibonese. Una vicenda che, anche sul piano strettamente giudiziario, era stata caratterizzata dal "passaggio di mano" tra un ufficio e l'altro della Procura. Ad aprire il fascicolo, inizialmente, era stato infatti l'ex procuratore capo Alfredo Laudonio, che aveva chiamato in causa Guido Bertolaso; poi della vicenda si era occupato il sostituto Francesco Rotondo, che di Bertolaso aveva invece chiesto l'archiviazione. Quindi il carteggio era finito nelle mani dei pm Enrica Medori e Simona Cangiano (quest'ultima ieri presente in aula) che, coadiuvate dal nuovo procuratore capo Mario Spagnuolo, avevano ribadito la necessità di rinviare tutti a giudizio. La decisione assunta da Bianchi, in particolare, se libera da ogni responsabilità le persone inizialmente finite sotto indagine per non «avere commesso il fatto», dimostra comunque che un «fatto» da perseguire c'è. E dimostra, indirettamente, che sarebbero altre le persone cui chiedere il conto della tragedia.

p.p. cam.

danni maltempo

Loiero: mancano i fondi

Il presidente Loiero nella qualità di commissario del governo per i danni alluvionali registrati in Calabria lo scorso inverno, ha scritto una lettera al sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, Guido Bertolaso, sollecitando al governo l'emanazione dei fondi, stanziati con un'ordinanza del consiglio dei ministri, lo scorso 7 maggio 2009. «Ad oggi - scrive Loiero a Bertolaso - non risulta alcun accreditamento dei fondi sopraindicati per consentire di far fronte agli oneri derivanti dalle alluvioni che hanno recato danni enormi alla Calabria. L'assenza di fondi sta creando notevoli difficoltà alle amministrazioni locali».

Sull'esito giudiziario relativo all'alluvione di Vibò del 2006 interviene Vincenzo Adamo, difensore di Luigi Zinno, prosciolto a conclusione dell'inchiesta: «Esprimo soddisfazione per l'assoluzione del mio assistito dando atto al giudice di avere ben interpretato le richieste di approfondimento in altre direzioni che provenivano anche dalla difesa». Zinno, all'epoca dei fatti dirigente del settore programmazione opere pubbliche della Regione, «non ha avuto alcun ruolo - aggiunge Adamo - rispetto al disastro avvenuto».

Morto a Lipari, domani i funerali

Era nipote di Vincenzo Medici, sequestrato negli anni Ottanta

BIANCO (RC) Decesso per annegamento conseguente a collasso cardiocircolatorio. Queste le prime indiscrezioni trapelate a conclusione dell'autopsia eseguita nel tardo pomeriggio di ieri al Policlinico universitario di Messina sul corpo di Alfonso Ielasi, l'uomo di 45 anni originario di Bianco deceduto domenica pomeriggio a Lipari durante un'immersione in apnea.

E in attesa che il corpo venga restituito alla famiglia per i funerali che si svolgeranno nel pomeriggio di domani, nel piccolo centro di Bianco, città natia dello sfortunato sub, regna incredulità e costernazione.

Ielasi infatti, nonostante visse da tempo a Cosenza, era molto stimato e conosciuto in città, dove tornava periodicamente per gestire gli affari di famiglia e dove aveva lasciato un gran numero di amici.

Nipote di Vincenzo Medici, sequestrato negli anni Ottanta e mai ritrovato, rampollo di una delle famiglie più facoltose e in vista del comprensorio (il padre è stato per

diversi anni presidente del Lions club), aveva ereditato una passione di famiglia, quella per il mare, diventando negli anni un grande esperto di immersioni.

Una passione che lo faceva spesso spostare alla ricerca di nuovi fondali da scoprire, ma quelli delle isole Eolie li conosceva molto bene, poiché si recava qui con una certa frequenza per effettuare battute di pesca.

E questa circostanza, unita al fatto che si trattava di un sub molto esperto, rende ancora più assurda una tragedia che ha stordito l'intera città che, con grande spirito di solidarietà, si è stretta in queste ore intorno alla famiglia distrutta dal dolore.

Gli amici lo ricordano come una persona vitale e piena di interessi, che sapeva coniugare il lavoro con il divertimento.

Una persona che amava la vita sorpresa sul più bello da un destino beffardo.

Antonella Scabellone



Alfonso Ielasi

EUROMIDIA Calabria Ora
Concessionaria di Pubblicità per
pubblicità legale
0984.846058 - 0984.847150 - info@euromidia.it

EUROMIDIA Calabria Ora
Concessionaria di Pubblicità per
pubblicità legale
0984.846058 - 0984.847150 - info@euromidia.it

COMUNE DI PAOLA (CS)
Bando di gara mediante procedura aperta
CIG 0323788E4B.
Il Comune di Paola indice bando di gara a procedura aperta per i lavori di: "Realizzazione I Stralcio, Costruzione Scuola Elementare, S.Agata di Via S. Agata". L'importo complessivo dell'appalto è di € 539.540,00. La gara sarà espletata con il criterio del prezzo più basso determinato mediante massimo ribasso sull'importo dei lavori, esclusi gli oneri di sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 10.791,00. Termine esecuzione lavori: 240 gg., Cat. Prev. OG1 Class. III. Termine ricezione offerte: 29.07.09 ore 13. Apertura: 30.07.09 ore 10. Documentazione integrale disponibile su www.comune.paola.cs.it.
Il Responsabile del V Settore
Geom. Salvatore Romito

COMUNE DI RIZZICONI
Piazza Marconi s.n.c. - 89016 Rizziconi (RC)
Fax: 0966-54766
AVVISO DI GARA - CIG [032054279E]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei Servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani prodotti nel territorio comunale - anni 2009 - 2011. Importo complessivo appalto: 633.600,00 oltre oneri per la sicurezza ed I.V.A. al 10%. Termine ricezione offerte: 21.08.2009 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.rizziconi.rc.it
Il Resp. dell'area tecnica Urbanistica-Ambiente
Ing. Massimiliano Pappalico

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.9969100

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consulorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO
 via Enrico Gagliardi 0963.41173

CHIUSURA ESTIVA
RIAPERTURA 28 AGOSTO

processo "3 luglio"

La storia dell'inchiesta crollata davanti al gup

L'alluvione e le indagini che hanno sbagliato indirizzo



VITTIME Salvatore Gaglioti, Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale: le tre vittime del disastro

Si è conclusa con il proscioglimento di tutti gli imputati l'udienza preliminare a carico delle undici persone per le quali la Procura vibonese, il 4 maggio scorso, aveva chiesto il rinvio a giudizio per i fatti relativi al disastro alluvionale che il 3 luglio 2006 costò la vita a tre persone e devastò le frazioni costiere di Vibo Valentia. Il gup Giancarlo Bianchi non ha ritenuto sussistente, a carico degli imputati, alcun elemento meritevole di un approfondimento dibattimentale, chiudendo così una controversa inchiesta avviata dall'allora procuratore capo Alfredo Laudonio e proseguita, dopo il suo allontanamento dagli uffici giudiziari vibonesi, dal sostituto procuratore Francesco Rotondo. Vanno dunque ricercate altrove le responsabilità di quell'eccezionale evento atmosferico che tre anni fa mise in ginocchio il Vibonese causando morti, feriti e danni per oltre 200 milioni di euro.

Gli indizi raccolti dall'ufficio di Procura portarono, nei primi mesi del 2008, ad iscrivere sul registro degli indagati alcuni funzionari regionali dell'Anas e del dipartimento dei Lavori pubblici della Regione. Un avviso di garanzia venne recapitato nel marzo del 2008 anche al capo della Protezione civile Guido Bertolaso ed a Marcello Fiori, responsabile dell'Ufficio gestio-

ne emergenze della Protezione civile. Ma nel novembre del 2008, all'atto dell'avviso di conclusione delle indagini, fu lo stesso pm Francesco Rotondo a chiedere ed ottenere dal gup l'archiviazione sia per Bertolaso che per Fiori. Un proscioglimento, quello del capo della Protezione civile, impugnato in Cassazione da alcuni cittadini, poi ammessi parte civile dinanzi al gup, ma divenuto definitivo nel giugno scorso. A Bertolaso si contestava la mancata emissione dell'avviso di avverse condizioni atmosferiche il giorno precedente l'alluvione. Sul registro degli indagati finì al suo posto Bernardo De Bernardinis, ai vertici del Dipartimento della Protezione civile e coordinatore di tutti i soccorsi nella prima fase dell'emergenza a Bivona, la frazione costiera più colpita dallo tsunami di fango ed acqua che si abbatté il 3 luglio del 2006 sul Vibonese. Le undici persone indagate, e ieri prosciolte da tutte le accuse, dovevano rispondere a vario titolo ed in concorso fra loro di lesioni personali, omicidio colposo, inondazione e disastro ambientale.

Sotto una colata di fango e detriti, il 3 luglio del 2006, persero la vita lungo la statale 18, nel tratto che collega Vibo a Vibo Marina, il piccolo Salvatore Gaglioti di soli 16 mesi, lo zio Ulisse Gaglioti e Nicola

De Pascale. A riportare gravi ferite fu invece Bruno Virdò, l'uomo che tentò di salvare il bambino. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio, all'apertura dell'udienza preliminare, furono ammesse quali parti civili oltre cinquanta persone che lamentavano danni materiali a seguito dell'alluvione, oltre alla locale Confindustria ed a Legambiente. Come responsabili civili vennero poi citati in giudizio anche la Regione Calabria, nella persona del presidente Agazio Loiero, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella persona del presidente Silvio Berlusconi, e l'Anas nella persona del suo presidente Pietro Ciucci.

Per il Vibonese, quella del 3 luglio 2006 fu la giornata dell'apocalisse. Dalle 9 del mattino una pioggia assassina mise in ginocchio Longobardi, Vibo Marina, Bivona e Portosalvo, frazioni della città capoluogo. Il territorio, dopo trent'anni di scempi urbanistici e abusivismo, venne dilaniato da 199,2 millimetri di pioggia caduti in appena 3 ore. Un dato inquietante se raffrontato a quello rilevato nel lontano 2 dicembre 1938, quando piovvero ben 328 millimetri, ma "spalmati" nell'arco di 24 ore. La tempesta del 3 luglio sviluppò il massimo della propria potenza partendo dall'area delle Serre, e sfogò poi tutta la propria forza sulla città di Vibo e

la ricostruzione

LA TRAGEDIA

Il 3 luglio 2006 cadono 119,2 millimetri di pioggia in tre ore. Si contano tre morti, decine di feriti, danni per oltre 200 milioni di euro

L'INCHIESTA

L'ex capo della Procura Laudonio apre l'indagine. Sul registro degli indagati dirigenti di Regione, Anas e Prociv. Non ci sono vibonesi indagati

PASSAGGIO

L'inchiesta passa al pm Rotondo. La posizione di Bertolaso è archiviata. Undici gli imputati davanti al gup Bianchi: tutti sono prosciolti

nei comuni limitrofi di Stefanacconi e Sant'Onofrio. Le aree più danneggiate furono quelle indicate dal Piano di assetto idrogeologico come zone R3 e R4, cioè a grave rischio di dissesto ed esondazione.

Nell'ambito dei rilievi compiuti dai tecnici incaricati per la gestione dell'emergenza, è emerso come, al di là della prevedibilità o meno dell'evento, a devastare Vibo sia stata la decennale gestione scellerata del territorio, con interi quartieri sorti abusivamente su aree demaniali, con costruzioni che hanno ostruito i canali di scolo delle acque e con interventi di manutenzione dei corsi d'acqua inadeguati. Nessun vibonese però, fra ex amministratori, burocrati e costruttori, è finito sul registro degli indagati. Almeno sino ad oggi.

GIUSEPPE BAGLIVO
 vibo@calabriaora.it

il corsivo

I veri colpevoli da cercare altrove

Un'inchiesta nata male - sgretolasi col tempo e all'evidenza dei fatti, passata di mano ad indagini ormai chiuse dalla vecchia alla nuova Procura - e alla quale il colpo di grazia l'ha dato l'esito tutt'altro che inaspettato dell'udienza preliminare: tutti prosciolti per non aver commesso il fatto. Non c'era neanche un vibonese tra gli undici imputati per i tragici fatti del 3 luglio 2006, nessun amministratore, nessun costruttore, nessun burocrate. Sul registro degli indagati solo tecnici di Regione, Protezione civile e Anas, come se quella tragedia fosse stata provocata semplicemente da interventi di consolidamento e di regimentazione delle acque mal eseguiti o da un allarme scattato in ritardo. Eppure gli esperti, sin dal primo istante, avevano puntato l'indice sulle condizioni disastrose di un territorio per trent'anni violentato dalla mano dell'uomo, da colate di cemento scriteriate, dall'abusivismo dilagante, dalle concessioni facili...

Nessuno voleva "dei colpevoli" ai quali addossare ad ogni costo la responsabilità della morte del piccolo Salvatore Gaglioti e delle guardie giurate Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale o del disastro che ha cancellato sotto una slavina di fango strade, case e quartieri, da Longobardi a Portosalvo, passando per San Pietro, Vibo Marina e Bivona. Tutti, ad iniziare dalle famiglie delle vittime, chiedevano solo «giustizia», con l'individuazione della responsabilità reali di chi con la propria condotta ha reso il territorio così martoriato e fragile. Responsabilità che, evidentemente, andavano cercate in loco, nelle contrade che costeggiano la Statale 18 sul tratto compreso tra Vibo città e Longobardi, tra i fossi che tagliano le frazioni costiere, nei dormitori abusivi sorti su suolo demaniale nell'indifferenza (o con la complicità?) di chi doveva impedire un macroscopico scempio e non l'ha fatto. Ma la «giustizia», evidentemente, dall'inizio ha sbagliato indirizzo, visto che il «fatto» (l'omicidio colposo, il disastro) c'è stato (e non è stato solo figlio dell'imponderabile ribellione della natura), ma non erano le undici persone finite davanti al gup Giancarlo Bianchi ad averlo commesso. Per alcune posizioni si poteva forse procedere ad un approfondimento dibattimentale, ma il quadro indiziario evidentemente era troppo fragile. Bisognerebbe attendere le motivazioni del giudice Bianchi - sulla cui autorevolezza non si discute - per avere un quadro più definito, non sul naufragio dell'inchiesta che era nell'aria sin dalla conclusione delle indagini ma su ciò che bisognava fare sul piano investigativo e che non è stato fatto. La Procura della Repubblica, quella oggi guidata da Mario Spagnuolo - che quest'indagine l'ha ereditata praticamente già chiusa, a due anni suonati (oggi divenuti tre) dai tragici fatti dell'alluvione - forse impugnerà la decisione del gup. Ma non basterà. Il neo procuratore, capace sin dal suo insediamento di lanciare profondi segnali di cambiamento per recuperare gravi ritardi e restituire credibilità alla deficitaria giustizia vibonese, dovrà dare impulso all'indagine-bis da tempo avviata sul 3 luglio 2006 affinché si diradino non solo le zone d'ombra sulla gestione degli interventi di somma urgenza e dell'emergenza post-alluvionale, ma si chiariscano - malgrado molte prove siano ormai state cancellate per sempre - anche le colpe, le negligenze, le imperpezze, di quanti hanno consentito che il Vibonese, dagli anni '70 a oggi, sia diventato ciò che è, uno sfasciume pendulo sul mare, generando così le nefaste premesse di una tragedia che si poteva evitare. Visto l'esito di questo procedimento rischia ora di passare un messaggio devastante, di amarezza e sfiducia: quello di Salvatore, Ulisse e Nicola è stato un omicidio (colposo, ma pur sempre omicidio) e il 3 luglio si è registrato un disastro (colposo, ma pur sempre disastro) e di fronte a tutto questo non paga nessuno. Questo la nuova Procura non può permetterlo.

Pietro Comito

CONAD

Via Bendicenti Cosenza Casali
Via Marconi Città 2000 Cosenza

24 ore in Calabria

CONAD

Via Bendicenti Cosenza Casali
Via Marconi Città 2000 Cosenza

La decisione del gup scagiona gli undici imputati. Ora si lavora a un'inchiesta bis su un altro fronte

Alluvione di Vibò, tutti assolti

La rabbia dei familiari delle vittime: «Ci dicano chi sono i colpevoli»

di DOMENICO MOBILIO

VIBO VALENTIA - Se colpe ci sono non sono delle undici persone indagate per l'alluvione del 3 luglio 2006. Il gup, Giancarlo Bianchi, esaurite le ultime arringhe difensive ha proscioltogli undici per i quali la Procura aveva chiesto il rinvio a giudizio «per non aver commesso il fatto».

Una formula che lascia la porta aperta per tentare di individuare i veri responsabili di quel tragico evento che provocò danni immani e tre morti. Una quarta vittima fu causata da un fulmine nella campagna di Sant'Onofrio e non c'entra con l'inchiesta sulla quale forse gravava un peccato di origine. Ci si orientò forse sulle persone sbagliate. Ma pare ci sia un'altra indagine indirizzata nella giusta direzione. In questo senso l'Ufficio del procuratore Mario Spagnuolo sta lavorando e le risultanze non dovrebbero tardare. Si potrà così soddisfare quella sete di giustizia che i familiari delle vittime non fanno che invocare.

Le persone uscite da una vicenda giudiziaria sono Bernardo De Bernardinis di 61 anni di Genova, funzionario della Protezione civile nazionale; Giovanni Francesco Scopelliti (40) di Reggio Calabria-Gallico; Vincenzo Capozza (52) di Reggio Calabria; Michele Adiletta (54) di Faenza e Raffaele Celia (39) di Reggio-Catona, tutti funzionari dell'Anas; Umberto Sirianni (70) di Catanzaro; Giovanni Ricca (59) di Reggio; Vincenzo Pizzonia (71) di Catanzaro; Luigi Zinno (55) di Cosenza; Massimo Nisticò (57) di Sovorato e Pietro Paolo La Rosa (54) di Rosarno.



I disastri causati dall'alluvione e (a lato) il gup Giancarlo Bianchi

Nell'inchiesta era indagato anche il responsabile nazionale della Protezione civile, Guido Bertolaso. Il procedimento a suo carico era stato archiviato. I reati contestati agli indagati, a vario titolo, erano omicidio colposo plurimo, lesioni colpose, disastro ambientale. La sciagura, oltre la distruzione di beni determinò la morte di Nicola De Pascale e Ulisse Gaglioti, nonché quella di Salvatore Gaglioti, un bambino di 15 mesi. Le vittime erano tutte di Pizzo e la tragedia si verificò sulla statale 18 in prossimità di Longobardi. Furono travolte da un fiume di acqua, fango, detriti e massi. Invano Bruno Viriò, un giovane 39enne di Longobardi, cercò di salvare il piccolo Salvatore. Per questo riportò gravi lesioni dalle quali non si è ripreso. «Ho fatto di tutto per salvare il bambino - ha ricordato Bruno - ma la furia dell'acqua me lo strappò dalle mani, anche perché rimasi incastrato nella macchina. E dire che la madre me lo aveva dato sperando che io più robusto potessi salvarlo».

I familiari delle vittime tutte costituitesi parte civile non hanno mancato di esprimere la loro delusione anche se con toni civili. «Se questi non sono i colpevoli, ci dicano chi sono», dice Francesca, figlia di De Pascale. Daiana, figlia di Gaglioti è dura: «In Calabria non c'è legge. La giustizia me la faccio io. Ho perso mio padre non un cane». Un difensore di parte civile commenta: «E' vero quello che ha detto un avvocato dello Stato che in questa inchiesta è come se si fosse usata una rete a strascico». Attorniato dai congiunti delle vittime, il pm Simona Cangiano osserva: «C'è stato un errore di valutazione. Le persone indagate non erano quelle giuste. Spero che le risposte che mi chiedete ci siano». La soddisfazione della difesa la esprime l'avvocato Vincenzo Adamo, difensore di Luigi Zinno: «Finisce una vicenda giudiziaria che forse mai avrebbe dovuto avere come protagonisti questi indagati».



Il Tripodo comandavano a Fermi (Lt) Mani di 'ndrangheta sull'Agro Pontino diciassette in manette

di GIUSEPPE BALDESSARRO

LA 'NDRANGHETA aveva allungato le mani sull'Agro Pontino. Lo svela l'ultima inchiesta della Dda di Roma che ha portato all'arresto di 17 persone collegate al clan dei fratelli Venanzio e Carmelo Giovanni Tripodo, figli di don 'Mico, storico capo di una cosca perdente, ucciso nel carcere di Poggioreale dai rivali del clan Di Stefano, negli anni della guerra di mafia di Reggio Calabria.

L'organizzazione aveva trovato terreno fertile a Fondi e, grazie a collusioni con un ex assessore di Forza

Italia, Riccardo Izzo, con funzionari comunali e con i massimi responsabili dei vigili urbani, si era garantita un'importante fetta di controllo delle attività sul territorio. Dalla gestione del mercato ortofrutticolo, uno dei più grandi di

Europa, all'affidamento di importanti appalti pubblici. Diciassette le ordinanze di custodia (delle quali cinque ai domiciliari) eseguite su richiesta del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e del pm Diana De Martino e Francesco Curcio.

In carcere, oltre ai due Tripodo, sono finiti l'ex assessore ai lavori pubblici Izzo, Franco e Pasquale Peppi, teste di legno del Tripodo, Aldo Trani, Giuseppe Bracciale, Alessio Ferri, Antonio Schiappa, Igor Catalano, Vincenzo Bhiacco e Antonio D'Errigo. Arresti domiciliari per il comandante della polizia municipale Dario Leoni, il suo vice Pietro Munno, il dirigente del settore bilancio e finanze del comune Tommasina Biondino e quello dei Lavori pubblici Gianfranco Mariorenzi, nonché l'immobiliarista Massimo Di Fazio. Gli investigatori hanno sequestrato società, immobili e terreni riconducibili ad una parte degli indagati per un valore di circa 10 milioni di euro.

Avevano fatto eleggere un assessore comunale di Forza Italia

Secondo l'accusa, i capi dell'organizzazione avrebbero imposto i prezzi del mercato ortofrutticolo e deciso quali società potevano operare. Non solo, con il loro aiuto, Riccardo Izzo sarebbe stato il primo degli eletti al comune di Fondi, dove fino al febbraio 2008 è stato assessore ai lavori pubblici. In cambio, le società a loro facenti capo (operanti nei settori dei traslochi, delle pulizie e delle onoranze funebri), avrebbero ottenuto degli appalti. I reati contestati, a seconda delle posizioni, vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso all'associazione per delinquere semplice, dalla corruzione al falso, all'abuso d'ufficio.

Si svolgerà il prossimo 8 ottobre Why not, fissata l'udienza

di TERESA ALOI

CATANZARO - E' stata fissata per il prossimo 8 ottobre la prima udienza preliminare a carico di 98 persone finite nell'inchiesta Why not per le quali la Procura generale di Catanzaro, a fine aprile, ha chiesto il rinvio a giudizio.

Il fascicolo procedurale, che conta centinaia di faldoni, è stato assegnato al giudice Abigail Mellace, che avrà il compito di occuparsi delle posizioni di indagati eccellenti che, secondo il castello accusato

risponderanno, a vario titolo, di associazione per delinquere, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, frode nelle pubbliche forniture, peculato, corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, istigazione alla corruzione, estorsione, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici.

Contestualmente la Procura ha anche chiesto l'archiviazione per singole ipotesi di reato contestate ad alcuni accusati. E il caso del presidente della Regione, Agazio Loiero, e del suo predecessore, Giuseppe Chiaravalloti, per i quali non compare più la contestazione di associazione per delinquere, anche se per il primo è stato riqualificato in corruzione il capo d'accusa relativo al finanziamento, da parte di alcuni imprenditori, della campagna elettorale del 2005. Filone che coinvolge a pieno titolo anche l'imprenditore cosentino Giuseppe Gatto.

Lamezia. Mazzetta da 1.500 euro Tentata estorsione inflitti dieci anni

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Salvatore Cittadino, vicepresidente vicario della Confcommercio provinciale, ha puntato il dito contro chi gli avrebbe chiesto una mazzetta di 1.500 euro. Ha avuto il coraggio di denunciare alla questura il 2 luglio del 2008 Francesco Giampà, e di confermare le accuse nell'aula del tribunale di Lamezia. «Non è cosa di poco conto denunciare un Giampà» ha detto ieri pomeriggio in aula nella sua requisitoria il pm Gerardo Dominijanni che per il pastore Francesco Giampà aveva chiesto una condanna a 12 anni. Alla fine il tribunale di Lamezia (presidente Spadaro) ha ritenuto attendibile quella denuncia infliggendo una condanna a 10 anni per tentata estorsione aggravata dalla mafiosità. Niente da fare per il difensore dell'imputato, Aldo Ferraro, che aveva chiesto l'assoluzione perché il suo assistito. Dovranno essere risarciti le cinque parti civili per complessivi 50.000 euro:



Francesco Giampà

10.000 euro di provvisoriale per Cittadino, e 10.000 euro ciascuno definitivi per l'Ala, la Fai, il Comune di Lamezia e Confcommercio

La direzione, la redazione, il personale amministrativo, tecnico, grafico e poligrafico del Quotidiano della Calabria sono vicini alla collega Rosita Gangi e al marito Massimiliano nel dolore per l'improvvisa scomparsa di

EUGENIO RODOLFO MADOTTA

Castrolibero, 7 luglio 2009

OGGETTO: Richiesta di avvio della procedura di valutazione di impatto ambientale ai sensi e per gli effetti del regolamento Regionale n°3 del 04 Agosto 2008.

La Ditta Gencarelli Giuseppe con sede in Spezzano Albanese (CS) alla località MORDILLO - STRAGOLIA, ha presentato presso la Regione Calabria - Dipartimento delle politiche dell'Ambiente - Nucleo V.I.A., ai sensi del D.P.R. 12 Aprile 1996 e successive modificazioni ed integrazioni, lo Studio di Impatto Ambientale e la sintesi relativi al progetto " Completamento e sistemazione finale di un cava di inerti sabbiosi sita nel Comune di Spezzano Albanese alla località Mordillo - Stragolia.

Il progetto ai sensi del prefato D.P.R. è stato inviato al Comune di Spezzano Albanese.

Chiunque abbia interesse può presentare in forma scritta istanze ed osservazioni sul progetto in questione, indirizzandole all'autorità competente (Regione Calabria, Ass. dell'Ambiente e Territorio - Nucleo V.I.A., viale Isonzo - 88100 Catanzaro) entro 45 giorni dalla data del presente annuncio.

La ditta
Gencarelli Giuseppe

COMUNE DI RIZZICONI

Piazza Marconi s.n.c. - 88194 Rizziconi (CS)
Tel. 0965/34786

AVVISO DI GARA - CIG 032842796

Questo Comune ha per mediana procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'adempimento dei servizi di pulizia e trasporto rifiuti solidi urbani (RSU) nel territorio comunale, con il 2009-2010. Per informazioni e per il download del bando, visitate il sito: www.comune.rizziconi.cs.it oppure al numero verde 800 20 20 20. Per il deposito della offerta, visitate il sito: www.comune.rizziconi.cs.it oppure al numero verde 800 20 20 20. Per il ritiro del bando, visitate il sito: www.comune.rizziconi.cs.it oppure al numero verde 800 20 20 20.

Il Responsabile dell'opera tecnica è l'ingegner Antonio Ing. Massimiliano Pappalardo

calabria ora

quotidiano d'informazione regionale

direttore paolo pollichieni

€ 1,00



catanzaro
vibo valentia
crotona
e provincia

meteoora

SERENO SERENO SERENO SERENO SERENO

CATANZARO COSENZA CROTONE REGGIO VIBO

TONNO

Sardanelli

www.sardanelli.it



«Sono malato, liberatemi»

Onorata sanità, Crea presenta una perizia: andrò in dialisi

Dopo un anno di carcere, Mimmo Crea - nella perizia di parte sul suo stato di salute - dice che, se non verrà curato, andrà presto in dialisi e lamenta diverse malattie. Chiesta la scarcerazione per l'ex consigliere regionale coinvolto nell'inchiesta "Onorata sanità".

> a pagina 9

"CENT'ANNI DI STORIA"

Clan della Piana di Gioia Chiesto il giudizio per 17

> a pagina 12

Alluvione, inchiesta bis

Il proscioglimento degli undici imputati non ferma la Procura vibonese

Esiste un'inchiesta bis sulle cause del disastro di Vibo in seguito all'alluvione del 2006. L'evento provocò morti e ingenti danni e la Procura vuole vederci chiaro. Il proscioglimento degli undici imputati, di soli due giorni fa, non ha fermato gli inquirenti. La guardia di finanza ha acquisito diversi documenti negli uffici pubblici vibonesi. Già nelle scorse settimane, esibendo una richiesta di acquisizione di atti tutti inerenti i luoghi delle devastazioni, aveva fatto visita alla Provincia e al Comune. Il procuratore Spagnuolo e il pm Cangiano sono al lavoro.

> a pagina 8

CAVALLERIZZO

Sciacalli in azione
nel paese fantasma

> a pagina 13

IL FOCUS SULLA SALUTE DEL MARE

I depuratori attivi a Reggio e dintorni

> alle pagine 4 e 5

TRUFFA ALL'INPS

Vibo, denunciati in 92 Erano falsi braccianti

> a pagina 13

CERCHIARA

Patteggia
e torna libero
dopo la rapina
a fine nozze

> a pagina 14

LUNA ROSSA
di Pasquino

Orecchie
da mercante

Lo sfoggio di un «libertinaggio gaio e irresponsabile» a cui oggi si assiste, non deve far pensare che «non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati, soprattutto quando sono implicati minori»: lo ha detto il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Mariano Crociata. Silvio Berlusconi fa orecchie da mercante. Come richiede il suo mestiere.

Pd, il futuro passa da Bova e Loiero

Gli scenari dopo l'abbandono del segretario. Per Minniti il ruolo di notaio

Dopo l'annuncio dell'attuale segretario calabrese del Pd, Minniti, di non ricandidarsi, il futuro del partito passa dal governatore Loiero e dal presidente del Consiglio regionale, Bova. Le scelte dei due big dei Democratici determineranno le strategie politiche. Minniti avrà il ruolo di notaio.

> a pagina 6

l'editoriale

Peppe e Agazio ci riprovano

di PAOLO POLLICHIENI

Uno dei motivi per cui Bersani ci sta simpatico è che pubblicamente affossa il cosiddetto "partito liquido" («basta con l'idea di "partito liquido", che poi ci facciamo una bella [...]

> continua a pagina 6

PALAZZO CAMPANELLA

I tagli alle scuole approdano oggi in Consiglio

> a pagina 7 e nelle cronache

questa estate leggete
dal 1 al 26 luglio leggeriiii!

-30%

su tutto l'assortimento escluso editoria locale, testi scolastici e universitari, cd e dvd

aperta tutte le domeniche
libreria **ubik**

piazza XI settembre traversa via galliano 4 cosenza

CASTROVILLARI

Ex compagno
di scuola
la deruba
Lo fa arrestare

A Castrovillari un 39enne ha sottratto la borsetta a una signora che era stata sua compagna di scuola. Lei lo ha riconosciuto e l'ha fatto arrestare.

> a pagina 14

BASKET

La Viola Reggio
risorge in B
Titolo acquisito
dal Gragnano

> a pagina 53

Hotel Delle Canne

fino al 12 luglio
pensione completa
€ 45,00
a persona

Via Stromboli, n° 229 - Amantea (Cs)
Tel. 0982.41947/42059 Fax 0982.426019
hoteldellecanne@tiscalinet.it • www.hoteldellecanne.eu

Alluvione, c'è un'altra inchiesta

Vibo, filone bis del pm Cangiano. Acquisiti fiumi di carte dalla Finanza

VIBO VALENTIA Hanno perso la vita travolti da una valanga di fango e detriti: il piccolo Salvatore Gaglioti e le guardie giurate Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale non sono stati uccisi solo da un infausto destino o dall'imponderabile ribellione della natura. La loro tragedia era scritta tra le crepe di un territorio idrogeologicamente devastato da trent'anni di malgoverno, in una gestione urbanistica senza scrupoli e nelle colate di cemento abusivo o condonato. Il loro dramma, quello delle loro famiglie e di centinaia di vibonesi che hanno visto le loro case spazzate via dalle acque esondate dai torrenti e dallo tsunami di terra staccatosi dalla collina, non deve restare impunito. E' per questo che la ricerca della verità non si ferma davanti al proscioglimento degli undici imputati finiti davanti al giudice dell'udienza preliminare Giancarlo Bianchi. Il «fatto» c'è, ma non sono stati i tecnici di Protezione civile, Regione e Anas ad averlo commesso. Le responsabilità vanno quindi cercate altrove. Ne era convinto, sin dal suo insediamento a Vibo Valentia, il neo procuratore Mario Spagnuolo, che l'inchiesta, naufragata davanti al gup Bianchi, l'aveva ereditata praticamente già chiusa dal suo predecessore Alfredo Laudonio. Il fascicolo passò poi al pm Rotondo, che condusse il procedimen-

to fino all'udienza preliminare affinché il gup valutasse l'opportunità di un approfondimento dibattimentale. Contestualmente, però, Spagnuolo decise di avviare il cosiddetto "filone bis", affidando la delega alle indagini al pm Simona Cangiano. E' stato lo stesso sostituto, in rappresentanza dell'ufficio di Procura, a fare riferimento ad «ulteriori indagini in corso» al termine dell'udienza preliminare che ha scagionato gli undici tecnici per i quali era stato chiesto il rinvio a giudizio.

L'inchiesta bis quindi esiste, si muove su un altro piano, non ambisce a costruire un processo alla storia, ma poco ci manca. Il procuratore Spagnuolo non commenta il naufragio dell'inchiesta ereditata e glissa su ogni domanda relativa al nuovo fronte investigativo con un perentorio «lasciateci lavorare»; il pm Cangiano, dal canto suo, resta rintanata nel suo ufficio che rimane off-limits, sommersa - forse - tra i faldoni che i militari della guardia di finanza hanno acquisito negli uffici pubblici vibonesi. Già, perché le Fiamme gialle, nelle scorse settimane, su ordine dello stesso pm Cangiano, ne hanno fatto di tram-busto, specie alla Provincia e al Comune, esibendo una richiesta di acquisizione di atti tutti inerenti i luoghi delle devastazioni. Si tratterebbe di un'indagine collegata al-



Una delle zone colpite dall'alluvione del luglio 2006

l'inchiesta "Golden House" - che nel febbraio scorso ha prodotto una mole impressionante di sequestri su villette e corpi di fabbrica edificati nelle zone alluvionate - e che al tempo stesso procede per accertare le responsabilità delle morti di Salvatore e Ulisse Gaglioti e di Nicola De Pascale, oltre che delle esondazioni che hanno messo in ginocchio l'intero territorio. Un lavoro enorme che conta di recuperare - sulla base degli studi prodotti dal professor Pasquale Versace e dai periti incaricati all'indomani

del disastro alluvionale del 3 luglio 2006 - il terreno perduto anche rispetto ad elementi probatori che a distanza di tre anni, a causa dell'incedere del tempo e degli interventi di somma urgenza realizzati, sono andati perduti per sempre.

Per la nuova Procura, infatti, è plausibile che il costone della Statale 18 abbia ceduto, travolgendo le tre vittime, a causa degli interventi di consolidamento e regimentazione mal eseguiti, come sosteneva l'inchiesta conclusa da Laudonio e Roton-

do, ma le principali responsabilità, però, sarebbero da ascrivere alla cementificazione selvaggia, e priva di opere di urbanizzazione, delle aree che costeggiano l'arteria che collega Vibo centro alla frazione di Longobardi, tutte prospicienti sulle zone costiere poi dilaniate dalle esondazioni: Vibo Marina, Bivona e Portosalvo. L'elenco degli indagati potrebbe essere lungo e andrebbe a raccogliere quanti finora mancavano all'appello.

PIETRO COMITO
p.comito@calabriaora.it

in pillole

L'INDAGINE NAUFRAGATA

Passata di mano dalla vecchia alla nuova Procura l'inchiesta si è conclusa con il proscioglimento di tutti gli imputati finiti davanti al gup

LA VERITÀ ALTROVE

Sin dall'insediamento Spagnuolo ordinò l'apertura di un'indagine parallela finalizzata a far luce sulle cause della tragedia

NUOVO FRONTE INVESTIGATIVO

Adesso si indaga sul malgoverno del territorio e sulla cementificazione selvaggia che ha provocato le inondazioni

il consigliere regionale pdl

Nicolò: chiarire i rapporti con la fondazione Terina

CATANZARO Il consigliere regionale di Forza Italia-Pdl, Alessandro Nicolò, ha depositato un'interrogazione sugli obiettivi e l'organizzazione che la giunta regionale intende affidare alla Fondazione mediterranea "Terina onlus". «La Fondazione - dice Nicolò - può rappresentare un utile strumento di ricerca e di sviluppo per il mondo agricolo regionale con ricadute interessanti sull'intera filiera agroalimentare. Se i propositi sono interessanti è necessario però renderli autentici attraverso una trasparente linearità del rapporto tra la Terina e la Regione Calabria». E continua: «Il clima preelettorale spinge il piede sull'acceleratore della spregiudicatezza e della facile clientela, considerato che alla Fondazione saranno riconosciute e affidate importanti funzioni e, quindi, un'adeguata dotazione organica. Si tratta di capire, allora, seppure in presenza di un importante obiettivo economico e in-

dustriale, quanto il peso delle decisioni in favore di clientele ed assunzioni ad personam condizioni una iniziativa che potrebbe contenere percorsi virtuosi».

La bozza di convenzione tra la Terina e la Regione Calabria, in molti punti, non offre, secondo Nicolò, quelle soluzioni evocate dagli indirizzi di massima della stessa bozza, poiché, in materia di reclutamento del personale, sarebbero troppo allargate le maglie relative ai criteri di selezione, cosa che indurrebbe a pensare a una nuova stagione clientelare e di aiuti ad personam.

«Da parte mia e dell'intera opposizione - conclude il consigliere - ci sarà un atteggiamento di rigorosa attenzione su modalità e procedure di assunzione, non fosse altro perché assumere personale poco qualificato per così specifici compiti vorrebbe dire liquidare da subito una pur importante iniziativa di ricerca».

la proposta della cgil

«Città metropolitane Serve un tavolo nazionale»

REGGIO CALABRIA Un tavolo nazionale per accelerare la creazione delle aree metropolitane. Questa la proposta lanciata ieri dal segretario generale della Cgil reggina, Francesco Ali, e sostenuta dai segretari delle aree metropolitane di Milano, Bologna, Firenze e Messina che ieri hanno preso parte alla prima giornata della festa organizzata dal sindacato nell'ormai tradizionale sede di pineta Zerbi.

«Verso l'area metropolitana dello Stretto - Contro la crisi un'idea di futuro», lo slogan scelto dai cigiellini per una manifestazione che si prolungherà fino al 14 luglio e che nella giornata di domani registrerà la presenza del segretario generale Guglielmo Epifani.

Al dibattito di ieri, moderato dalla

giornalista Esmeralda Rizzi, oltre al docente di Economia dell'Università di Messina Antonino Gatto, ha partecipato anche il segretario nazionale Agostino Megale.

«Per fronteggiare la meglio la crisi - ha detto quest'ultimo - occorre sfruttare al meglio le possibilità offerte dalla legge

sul federalismo fiscale e soprattutto quella che prevede la realizzazione delle aree metropolitane. Occorre, però, che il governo nazionale faccia seguire ai proclami le risorse necessarie per realizzare concretamente gli

interventi previsti. Specialmente per il Sud, lo Stretto e la Calabria - ha concluso - è necessario che venga posta fine alla politica della mera propaganda».

ric. trip.

Domani anche Epifani parteciperà alla festa del sindacato

Alluvione. La sentenza del gup ha rinnovato il dolore nei familiari delle vittime e nei cittadini danneggiati

Per Bianchi una strada obbligata

Per accertare le responsabilità del disastro si punta tutto sull'inchiesta bis

di DOMENICO MOBILIO

A LASCIARE una profonda amarezza ed a rinnovare un dolore ancora vivo nei familiari delle tre vittime della catastrofica alluvione del 3 luglio 2006, è intervenuta lunedì la decisione del gup, Giancarlo Bianchi, che ha prosciolto gli undici indagati per la catastrofica alluvione del 3 luglio 2006. Se tale stato d'animo nei congiunti di Nicola De Pascale, Ulisse Gaglioti e del piccolo Salvatore Gaglioti è legittimo e umanamente da capire, così come va capita la delusione di Bruno Virò rimasto gravemente ferito nonché di coloro hanno subito danni, riteniamo che il comportamento di Bianchi, un giudice che unisce grande esperienza ed equilibrio, sia stato ineccepibile. Ha dovuto pronunciarsi sulle "carte" a sua disposizione, su indagini che evidentemente non gli hanno offerto altra possibilità. Non poteva quindi percorrere altra strada. Peccato d'origine dell'inchiesta abbiamo già scritto, tanto che non è un caso che sia stata aperta una nuova indagine.

Sostanzialmente collimano con la decisioni del gup anche le parti in causa, soprattutto la difesa. Anche se l'avvocato Nicola D'Agostino, premesso che è poco incline a lasciare commenti sui dispositivi, non nasconde che, come parte civile, la sentenza lo ha lasciato scontento. "Ma - aggiunge - aspetto prima di leggere le motivazioni, e qualora non saranno convincenti impugneremo la sentenza. Potrebbero esserci deficit nell'individuazione delle responsabilità dei singoli indagati. Credo che ci fossero delle difficoltà di tipo investigativo nell'attribuire esclusivamente a cin-



Il giudice dell'udienza preliminare Giancarlo Bianchi

que, sei dipendenti le responsabilità di una gestione impropria del territorio, che probabilmente sono ascrivibili agli enti, Regione e Anas principalmente. Comunque, diverse imprese danneggiate e anche semplici cittadini si stanno già muovendo in sede civile per chiedere i danni".

E sull'inchiesta bis? "E' coperta dal segreto di ufficio, dunque non so molto,

ma le voci di corridoio vedrebbero Provincia e Comune sotto tiro. Però è l'inchiesta originaria che mi lascia con l'amaro in bocca. Le persone sono state danneggiate da un evento prevedibile e soprattutto prevenibile. E proprio su questi ultimi aspetti avevamo basato la nostra attività in aula, convinti - ha concluso D'Agostino - che l'alluvione si potesse soprattutto

prevenire".

Per la difesa ha risposto gentilmente l'avvocato Francesco De Luca: «Per quanto mi riguarda questa sentenza conferma che a Vibo Valentia ci sono giudici che fanno il gip con grande coraggio e competenza, così come ha confermato il dottor Bianchi. Era stato contestato un reato omissivo, per un evento eccezionale e assolutamente non prevedibile. A questo punto sarebbe opportuna un'indagine bis che accerti le responsabilità per un disastro che ha provocato anche tanto dolore impagabile».

Certo, non è possibile che questa vicenda si concluda così, senza responsabilità. Ma credo che l'impugnazione della sentenza darà pochi risultati. Avviandosi alla conclusione De Luca ha così proseguito: «Credo, invece, che la verità vada ricercata altrove, e proprio in questa direzione i mormorii di corridoio parlano di un'inchiesta bis, che spero possa fare chiarezza, dovuta a tutte quelle persone che hanno subito danni incalcolabili e inestimabili».

Già sindaco di Pizzo è stato stroncato da un male incurabile Scomparso Luigi Betrò

GINO Betrò (foto) è morto all'ospedale di Vibo. Ha combattuto con coraggio e determinazione per almeno due anni contro un tumore che lo ha pesantemente aggredito. E' stato un uomo politico di spicco specialmente ai tempi della disciolta Democrazia Cristiana, sempre in prima linea sia a livello provinciale che al Comune di Pizzo, ricoprendo più volte la carica di consigliere, di amministratore della vecchia Usl vibonese, ma è stato anche vicesindaco e sindaco della città napitina. Con lui scompare una figura che ha fatto la storia, la piccola storia, di Pizzo.



o. a.

Omicidio Penna. Nel processo in Assise a carico di Antonio Bartolotta

Per gli avvocati Staiano e Miceli

«Intercettazioni inutilizzabili»

di DOMENICO MOBILIO

NUOVA udienza ieri davanti alla Corte di assise (presidente Giuseppe Neri) del processo per l'uccisione del giovane Michele Penna di Stefanacconi.

Alla sbarra il 32enne Antonio Emilio Bartolotta pure lui di Stefanacconi ritenuto uno dei responsabili dell'omicidio del trentenne assicuratore del quale non si è trovato ancora il corpo o comunque i resti mortali, atteso che dal giorno del delitto, fissato dagli inquirenti per il 19 ottobre 2007, sono passati ormai oltre venti mesi. Proprio la mancanza di avere una tomba su cui pregare è un'angoscia aggiuntiva al loro dolore per i genitori di Michele, il padre Domenico e la madre Maria Cristina Arcella, dotati di profonda fede e che seguono attentamente ogni fase del dibattimento.

Ieri la maggioranza dell'udienza è stata occupata dalle eccezioni sollevate dalla difesa di Bartolotta, rappresentata dall'avvocato



Michele Penna

to Salvatore Staiano, mentre l'avvocato Michelangelo Miceli assiste i coniugi Maurizio Sacchinelli di 39 anni e Francesca Foti di 34, anche loro di Stefanacconi, chiamati a rispondere di favoreggiamento nonché per quanto riguarda l'uomo anche di simulazione di reato, tutte accuse aggravate dalle modalità mafio-

se. L'accusa viene sostenuta dal pm Marisa Manzini. Pure presente in udienza, non mancando di rivolgere domande ai testi, l'avvocato Fabio Repici, patrono di parte civile per i familiari della vittima, nonché l'avvocato Giuseppe Barbuti, che tutela il comune di Stefanacconi costituitosi anch'esso parte civile.

Le eccezioni della difesa, in particolare dell'avvocato Staiano, sulla inutilizzabilità delle intercettazioni ambientali e telefoniche, è durata almeno tre ore. Una delle questioni sollevate dal penalista catanzarese, e probabilmente non la più importante, è stata quella della sede da cui i colloqui degli indagati venivano intercettate. La sede naturale avrebbe dovuto essere, ad avviso di Staiano, la Procura di Catanzaro e non la camera dei carabinieri di Vibo Valentia. Oltre che la nullità delle intercettazioni è stata pure chiesta quella dell'aggravante mafiosa. Questo sul presupposto che per Andrea Foti, altro presunto assassino di Mi-

chele Penna, il gup di Catanzaro, Antonio Rizzuti, che il 5 maggio scorso lo ha condannato in abbreviato a 16 anni di reclusione, non ha riconosciuto l'aggravante della mafiosità.

Il resto dell'udienza è stato occupato dalla deposizione di otto testi di accusa. Tra questi Cinzia Pasqua di Limbadi la quale ha dichiarato di essere stata fidanzata con Michele Penna. Su tutte le eccezioni la Corte si è riservata di decidere nell'udienza del 23 settembre 2009 quando tra gli altri saranno sentiti i coniugi Nicola Arcella e Rosa Cugliari i quali, il giorno della scomparsa di Michele Penna, mentre rientravano a bordo di una Tempra dalla campagna, ebbero una collisione con la Fiat Uno di Andrea Foti sulla quale sarebbe stato commesso l'omicidio. Nell'occasione avrebbero avuto modo di vedere chi fossero gli occupanti dell'utilitaria data poi alle fiamme e per la quale Andrea Foti e Sacchinelli presentarono denuncia per furto.

Nell'ambito dell'operazione "Palermo" Armi e droga Assolto Davide Idà

SI va verso la conclusione della vicenda giudiziaria collegata alla cosiddetta "Operazione Palermo", dal soprannome con cui veniva denominato il primo imputato della lista, Francesco Craocoli (cl. '76) di Filogoso.

All'esame dei giudici è passata ieri la posizione di un altro imputato. Si tratta di Davide Idà di 29 anni di Gerocarne chiamato a rispondere di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti del tipo marijuana, eroina e cocaina nonché, sempre in concorso con altri, di violazione delle leggi sulle armi. In particolare di aver detenuto, ceduto a scopo di lucro e portato in luogo pubblico pistole e fucili col relativo munizionamento. Altro reato contestato a suo carico era quello del furto di un'auto, commesso sempre con altri complici. Per questi reati e anche per estorsione la Procura della Repubblica che chiese il rinvio a giudizio nell'estate del 2002 per 14 persone (una nel frattempo è deceduta) imputate a vario titolo dei reati prima citati.

I fatti furono localizzati a Vibo Valentia e in altri centri della provincia, in particolare a Maierato, e

datati nel periodo che va dal 2000 al 2002.

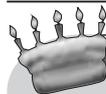
Come succede non di rado il processo si frazionò in vari tronconi anche per la differente scelta del rito da parte degli interessati.

L'anno scorso, il 14 maggio 2008, furono giudicati in abbreviato dal gup del tribunale di Vibo Valentia, Lucia Monaco, cinque imputati e condannati a complessivi 23 anni di reclusione.

Il 26 maggio scorso fu la volta di altre due persone anch'esse giudicate col rito abbreviato dal gup Gabriella Lupoli, che si pronunciò per una condanna

per un'assoluzione. Ieri Davide Idà è stato assolto dai reati principali, mentre per il furto è stata dichiarata la prescrizione dal tribunale collegiale presieduto da Giancarlo Bianchi. Il pubblico ministero, Silvia Golin, a conclusione della sua requisitoria aveva invece chiesto una condanna a 4 anni di reclusione e ad altre pene accessorie. Il giovane è stato difeso dall'avvocato Sergio Rotundo che aveva chiesto l'assoluzione piena del suo assistito per come poi deciso dal tribunale.

d.m.



TANTI AUGURI

ad ANTONIETTA ARENA che oggi compie il suo 38esimo compleanno.

«Sei la luce che illumina i nostri giorni, il faro che ci guida nelle nostre scelte, la stella che ci protegge. Sei la cosa più bella che abbiamo nella nostra vita, ti vogliamo un mondo di bene».

dai tuoi figli Vincenzo Fortunato e Miriam e da tuo marito Salvatore



Se avete da segnalare un lieto evento (ricorrenze, lauree, nozze, nascite) da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0963/472059 oppure una mail all'indirizzo ilquotidiano.vv@fine-dit.com

PRONTO SOCCORSO

OSPEDALE JAZZOLINO		FARMACIE	
Pronto soccorso	962235	ARIGANELLO	596494
Centralino	962111	via Mesima, 21	
Portineria	962337	CENTRALE	42042
Suem	118 - 962518	c.so Vittorio Emanuele	
Rianimazione	962230	DAVID via Scannapico	263124
	962229	(Vena Superiore)	
Posto di polizia	962238	DEPINO	42183
		piazza San Leoluca	
GUARDIE MEDICHE		BUCCARELLI	592402
Vibo Valentia	118 096341774	via Popilia	
Ambulanza		IORFIDA	572581
Croce Rossa Italiana	43843	via V. Industria	
Soccorso		MARCELLINI	572034
Vibonese Baldo	472079	via Toscana, 6	
		MONTORO	41551
		Via Luigi Rizzo, 66	